

## PINOCCHIO, uno straordinario viaggio nell'umanità

### IL MESSAGGIO EDUCATIVO

#### Pinocchio, intrecci educativi

Chi ti muove i fili? Pinocchio è la storia di un burattino che vuole diventare uomo. Vuole tagliare i fili che lo costringono a muoversi come non vorrebbe. Vuole imparare la libertà e lo fa quasi sempre sbagliando: ora scappando, ora cedendo alle lusinghe di guadagni facili, ora capitolando alla fannulloneria e al divertimento smodato. La sua è una storia di intrecci tra buone e cattive compagnie. Impara gradualmente a fidarsi delle persone giuste... E quante sconfitte e delusioni!

Quella di Pinocchio è la storia di un figlio desiderato, di un giovane perso, di una coscienza ammutolita che grida fastidiosa, come fanno i grilli. È la storia di un figlio che scappa dal padre; di un padre che non smette di desiderare che il figlio diventi uomo e che, nonostante tutto, continua a cercarlo, anche quando questo significa perdersi in fondo al mare. È la storia di tanti personaggi umani e non, ma soprattutto - mi piace pensarlo - di tanti personaggi/insegnamenti in filigrana, ottimi compagni di un educatore. Tra questi: compassione; volontà; sofferenza; attesa; tentazione; rassegnazione; perdono. Sono alcuni insegnamenti di questa "favola" sempre contemporanea. E i nostri ragazzi, con i loro canti, le coreografie, le musiche, perfino le scenografie (e soprattutto con il tempo dedicato a costruire amicizie sincere), ce la raccontano dalla prima all'ultima scena.

Tutto nasce da un desiderio e poi ecco venir fuori - come per miracolo - il piccolo Pinocchio che *"dà senso al tempo e forma alle ali della libertà"*, come ogni dono, come ogni figlio. Ma questa, come ogni paternità, è una storia difficile, perché la libertà è una sfida difficile. Infatti *"ci sono modi e regole che hanno tutti un lor perché che orienta il cuore"*. Una paternità difficile in quanto incrocia la distrazione attraente dello spettacolo dei burattini, i gatti e le volpi di circostanza. Per grazia c'è anche il grillo parlante e soprattutto la Fatina, così dolce e severa, così sincera e amorevole. Lei non fa sconti, perché l'educazione alla libertà è cosa da fare con amore e l'amore a volte è severo, ed è sempre sincero.

Ma tra i mille personaggi, quali umani e quali animali - ce lo dicevamo - ci sono personaggi in filigrana. Tra questi la **compassione**, quella del grillo per la testa di legno di Pinocchio; quella di Mangiafuoco che starnutisce; quella che non si può non provare per Geppetto che *"fa il povero per mestiere"*. Quella per l'ingenuo Pinocchio, convinto che le cinque monete d'oro donate da Mangiafuoco possano moltiplicarsi senza sforzo... Come se i miracoli fossero questi!

Altro personaggio in filigrana è la **volontà**, a volte manca: così è per la volontà di studiare, per la volontà di avere regole e di prendere medicine amare. Così è per la volontà che dovrebbe volere, ma che a volte non vuole volere, specialmente quando c'è da impegnarsi per cose a lungo termine, o per mandare giù un po' di amaro... E purtroppo di sovente per guarire bisogna mandare giù qualcosa di amaro. La vita lo vuole, perché la vita vuole cura. *"Ci vuole cura, incondizionato amore, è nel riposo che puoi guarire"*.

È il canto della Fatina: *“perché mai solo sei”*, specialmente quando *“la vita vorrebbe fare vita a sé”*; quando *“ci si perde per strada”*; *“Se tu lo vuoi ti rialzerai”*. È la Fata a cantare: *“quanto è bello vivere la nostra umanità e quanta bellezza si cela dietro la tua fatica”*. Un canto che rianima la volontà di chi *“ha più paura delle medicine che del male”*. La Fata lo sa bene e lo accetta: prendersi cura, volere il bene e volere bene, può anche far male. Lei *“muore di crepacuore per essere stata abbandonata dal suo fratellino Pinocchio”*: dire *“ti voglio bene”* è correre il rischio di *“farsi ferire”*.

Anche il babbo alla ricerca di Pinocchio è lacerato da una ferita, in una notte che non trova alba. *“Ti ritrovo perso”*, canta. Quanti padri vogliono ritrovare i figli, correndo il rischio di ritrovarli persi. E, in fondo, Dio non è un Padre così? Pinocchio e Geppetto dialogano in questa ricerca spezzata, in questa ricerca perduta, in questo perdersi alla ricerca l'uno dell'altro: *“Io mi ritrovo perso, quanto è dura, dentro questa vita, star qua fuori. Quanto è dura essere padre per amore e con amore soffro per te”*.

Ecco l'altro personaggio in filigrana la **sofferenza**. Direi la sofferenza educativa, quella che ogni educatore vive nel ritrovarsi alla ricerca di chi si è perso; nel ritrovare perso colui che si è smarrito; nell'accettare che l'altro ha la libertà di perdersi e di non farsi più trovare.

E ancora una volta, lungo questa ricerca, Pinocchio riconosce la Fatina. Lei è cresciuta è “più avanti” (l'etimologia del termine “anziano” è proprio questa: “più avanti”). Anche Pinocchio vorrebbe crescere, ma i burattini - si sa - rimangono sempre uguali, non crescono mai. Solo gli uomini crescono e bisogna saperlo meritare. Perché non si è uomini “per nascita”: lo si diventa per scelte ed impegno; per promesse mantenute; mano nella mano degli amici, accogliendo quel *“sole che donerà la vita”*, con “speranzosità”.

Un altro personaggio in filigrana compare timido: è **Pattesa**, quella che fa coppia con la speranza. A questa attesa la Lumaca educa Pinocchio. Perché ci vuole tempo per gli orizzonti della felicità, non è “il tutto e subito” del “campo dei miracoli”. Ci vuole tempo e costanza per i cambiamenti e un pizzico di amore. Nella vita - e Geppetto e la Fatina ce lo insegnano - bisogna saper attendere. L'attesa, nel senso di “tendere a” e di “impegno costante”, trasforma ogni burattino in uomo.

Lucignolo, però, come l'altro personaggio presente in filigrana - la **tentazione** - è sempre dietro l'angolo. E anche Pinocchio non sa resistere al richiamo del paese dei balocchi: lì non ci sono scuole, né maestri, né libri... lì le vacanze sono dodici mesi l'anno... il divertimento è bestiale!

Pinocchio cede, nonostante la Fata, perché Lucignolo ha argomenti più convincenti e la libertà rimane pur sempre una grande sfida. Ma alla fine vivere nel paese dei balocchi ci rende somari. Strana sorte quella di Pinocchio: da burattino a somaro. E si ritorna al circo... “era tutto una grande bugia”, quella col naso lungo e con le gambe corte.

Il somaro Pinocchio azzoppato ormai non serve più per lo spettacolo della umiliazione e così è gettato in mare per farne pelle da tamburo. Però non tutto il male viene per nuocere e l'asino ridiventa burattino e parla con il tonno nella pancia del pesce cane. Questa volta Pinocchio ha la meglio, scende fino in fondo, verso la timida lucerna e ritrova Geppetto. Per lui e con lui potrà tornare a galla. Comincia il faticoso viaggio verso la riva, perché non bisogna mai mollare quanto tutto sembra perduto!

Pinocchio lo ha insegnato al tonno, quindi lo ha imparato per sé. Tornato all'asciutto e a casa, non cade più nelle lusinghe del gatto e della volpe e comincia a lavorare. Mandava il suo guadagno alla Fatina malata, rinunciando a qualcosa per sé.

E decide: *“da oggi lavorerò cinque ore in più per aiutare anche la mia buona mamma”*.

Ed ecco palesarsi l'altro personaggio reso finalmente evidente: **il perdono**. Ha attraversato tutta la storia, nella ricerca e nel silenzio accogliente del padre e, adesso, nelle parole della Fatina: *“ti perdono, metti giudizio per l'avvenire e sarai felice”*. Perché chi educa deve saper perdonare. E il perdono va sempre in coppia con la fiducia, mi piace chiamarla la “fede educativa”, quella che effonde novità: *“lasciamo andare i desideri, quelli più impossibili e lontani. C'è una stella che ci ascolta in cielo, ci accolga lei, non è così lontana e davanti a lei con fede in cuor i desideri diverran realtà”*.

Si chiude, così, questa storia intramontabile. I personaggi, e gli umani e gli animali, mascherano i personaggi meno palesi: la compassione; la volontà; la sofferenza; l'attesa; il perdono. E questi si smascherano nei tre grandi movimenti dell'educatore: credere, sperare, amare.

**Credere** che da una testa di legno può venir fuori un uomo; **sperare** di ritrovare colui che si è perso; **amare** nonostante tutto.

Personaggi interpretati da questi giovani, da padri, madri, anziani, amici, da buone compagnie che, nelle scelte della vita e nell'impegno del vivere, sono mani e braccia tese sulla via della educazione alla umanizzazione. In fondo Attendiamoci vuole essere questo: un ambiente di relazioni che tendono verso l'altro, che si impegnano per l'altro, che si fanno tenda per l'altro. Un ambiente educativo che è alternativa simpatica, impegnativa e felice al campo dei miracoli e al paese dei balocchi.

Ancora una volta i “nostri” ragazzi ci hanno saputo insegnare che, tagliati i fili delle nostre schiavitù, possiamo credere che si possa educare, senza rimanere presuntuose teste di legno; che bisogna provare e riprovare sperando che funzioni; che educare è prendersi cura, dare amore alla vita.

Grazie e sempre benvenuti!

Don Valerio

